

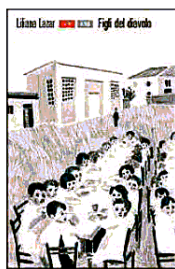
## Libro

Mario Fortunato

# Fuga da Bucarest

**Una donna, un lager per bimbi. "Figli del diavolo" è una storia straziante**

**È** una storia dura e senza redenzione quella che racconta la scrittrice moldava Liliana Lazar (1972) nel suo romanzo "Figli del diavolo" (66thand2nd, traduzione di Camilla Diez, pp. 233, € 16) – una storia che si svolge nello sperduto villaggio di Prigor ai tempi del dittatore Ceausescu, quando era proibito abortire con meno di quattro figli e così, in tutta la Romania, i bambini venivano abbandonati per strada, o ceduti al migliore offerente, o spediti in orfanotrofi che erano autentici lager. La protagonista del romanzo, Elena Cosma, grazie al lavoro di ostetrica, riesce a impossessarsi del neonato di Zelda P., una bella donna dai capelli rossi che ha perso il marito e non può mantenere un altro bambino (ne ha già due). Elena fugge da Bucarest col pargolo e ripara a Prigor, dove fra l'altro dovrà occuparsi del locale orfanotrofio. Siamo negli anni Ottanta del Novecento, ma la vita sembra quella di un villaggio medievale.



Gli abitanti vivono in uno stato quasi ferino, dove miseria, incesti, violenza e animali domestici sono confusi in un unico quadro. In un certo senso, le condizioni sono tali da far passare in secondo piano la colpevole stupidità del regime comunista. Nellager per ragazzini manca tutto: dal cibo alle medicine al senso di umanità. Tuttavia, per dimostrare al regime che i piccoli non muoiono come



La scrittrice moldava Liliana Lazar

mosche, nei rigidi mesi invernali, qualcuno inventa il sistema delle microtrasfusioni: Elena dovrà prendere il sangue da quelli più forti e robusti e iniettarlo nelle vene dei più deboli e malaticci. La qual cosa produrrà la più sconcertante diffusione di Aids fra ignari minorenni, registrata dall'insorgere dell'epidemia a oggi. Fa da specchio alla vicenda storica quella privata della protagonista, costretta a vivere nella menzogna per difendere la propria vita col piccolo Damian dai capelli rossi, che lei ama di un amore tirannico, primitivo e di sicuro poco materno. La storia si concluderà in maniera inattesa, ma crudele come ogni sua pagina. Peccato soltanto che la lingua di questo racconto spietato e intransigente sia una lingua un po' piatta e incerta, a tratti quasi giornalistica. Peccato perché davvero la vicenda narrata è di quelle che non si dimenticano. ■

## Cartooning Fantasia dalle origini a Pixar

Oscar Cosulich

Tutti conoscono Mickey Mouse e Bugs Bunny; l'animazione digitale della Pixar di John Lasseter ("Toy Story") e quella in plastilina della Aardman di Nick Park (Wallace & Gromit). Ma la storia dell'animazione comincia prima dei cortometraggi di Topolino e non è limitata alle produzioni americane, giapponesi o

europee. Pochi conoscono, ad esempio, Harry Julius che, durante la prima guerra mondiale, animò in découpage delle vignette politiche per il cinegiornale "Australian Gazette"; così come è ignorato da molti il lungometraggio a pupazzi animati "\$9.99", realizzato dall'artista israeliana Tatia Rosenthal nel 2008, con Edgar Keret. "Animazione - Una storia globale" (Utet, due volumi, pp. 1.680, € 65), è il frutto del monumentale lavoro di Giannalberto Bendazzi, che delinea un panorama più completo possibile della produzione animata mondiale, dalle origini (il corto "Fantasmagorie" di Émile Cohl del 1908) ai giorni nostri. In realtà, il testo si apre con una serie di spigolature

archeologiche, ma identificare i prodromi del linguaggio animato in una sequenza disegnata su un calice di terracotta risalente al 2.700 a.C. (ritrovato nella Città Bruciata nella provincia del Sistan-Beluchistan) è solo un gioco. Il pregio di questa storia globale, invece, è quello di far scoprire al lettore l'animazione di tutto il mondo: dalla Russia all'America Latina, dall'Africa all'Asia, dal Giappone agli Stati Uniti, con la consapevolezza che dalla pur certosina ricerca qualcuno sarà inevitabilmente escluso. ■

